maabG

BALLA, BARTH, BRODSKY,

KUTTER, MELDIBEKOV, URRUTIA, VITONE

VUOTI ABITATI

4 December 2025 - 13 February 2026

MAAB Gallery
via Nerino 3, 20123 Milano

info@maabgallery.com
www.maabgallery.com

maabG

Vuoti abitati, MAAB Gallery, Milano, 2025

maabG

Vuoti abitati, MAAB Gallery, Milano, 2025

maabG

Vuoti abitati, MAAB Gallery, Milano, 2025

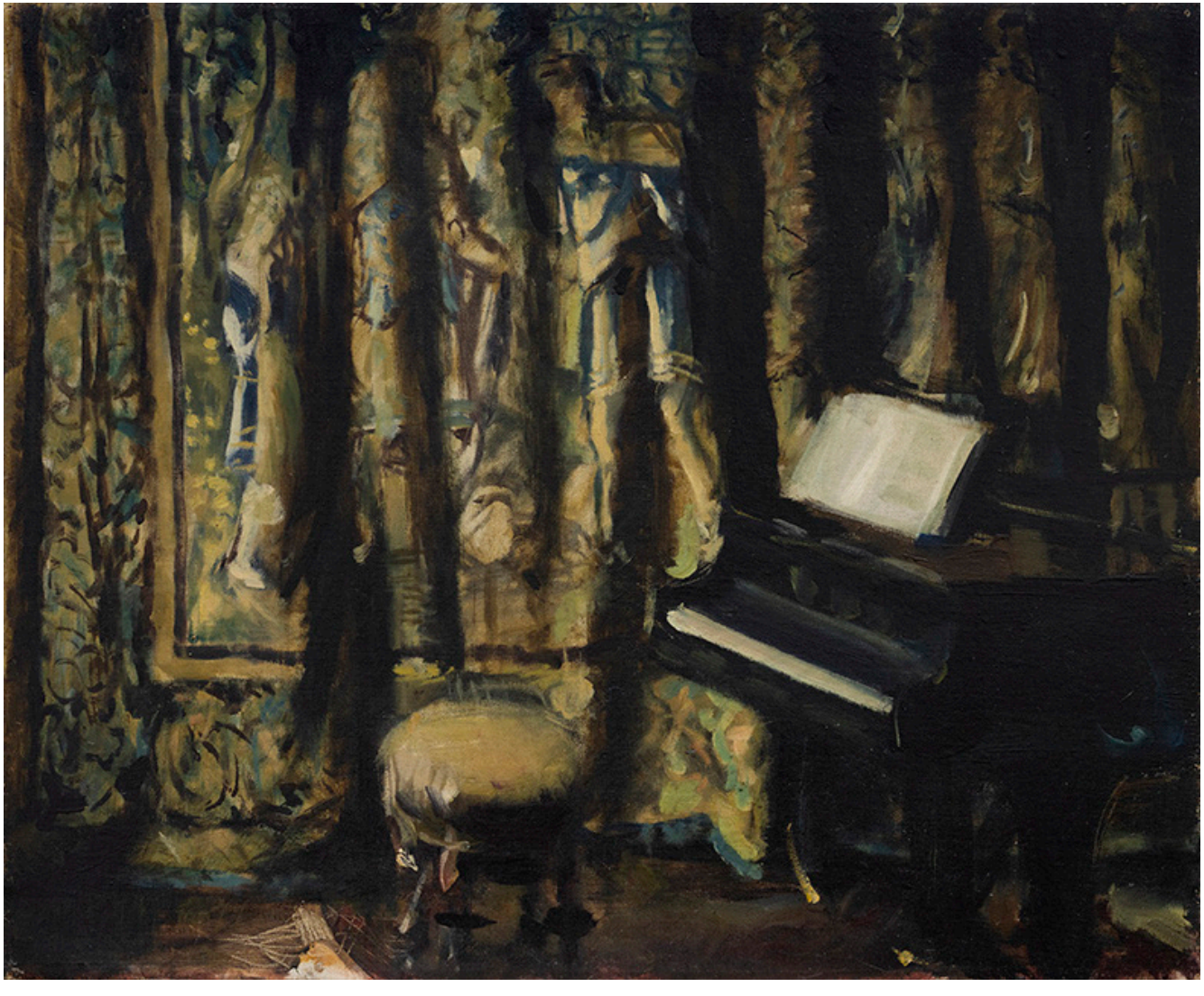
maabG

Vuoti abitati, MAAB Gallery, Milano, 2025

maabG

Vuoti abitati, MAAB Gallery, Milano, 2025

maabG

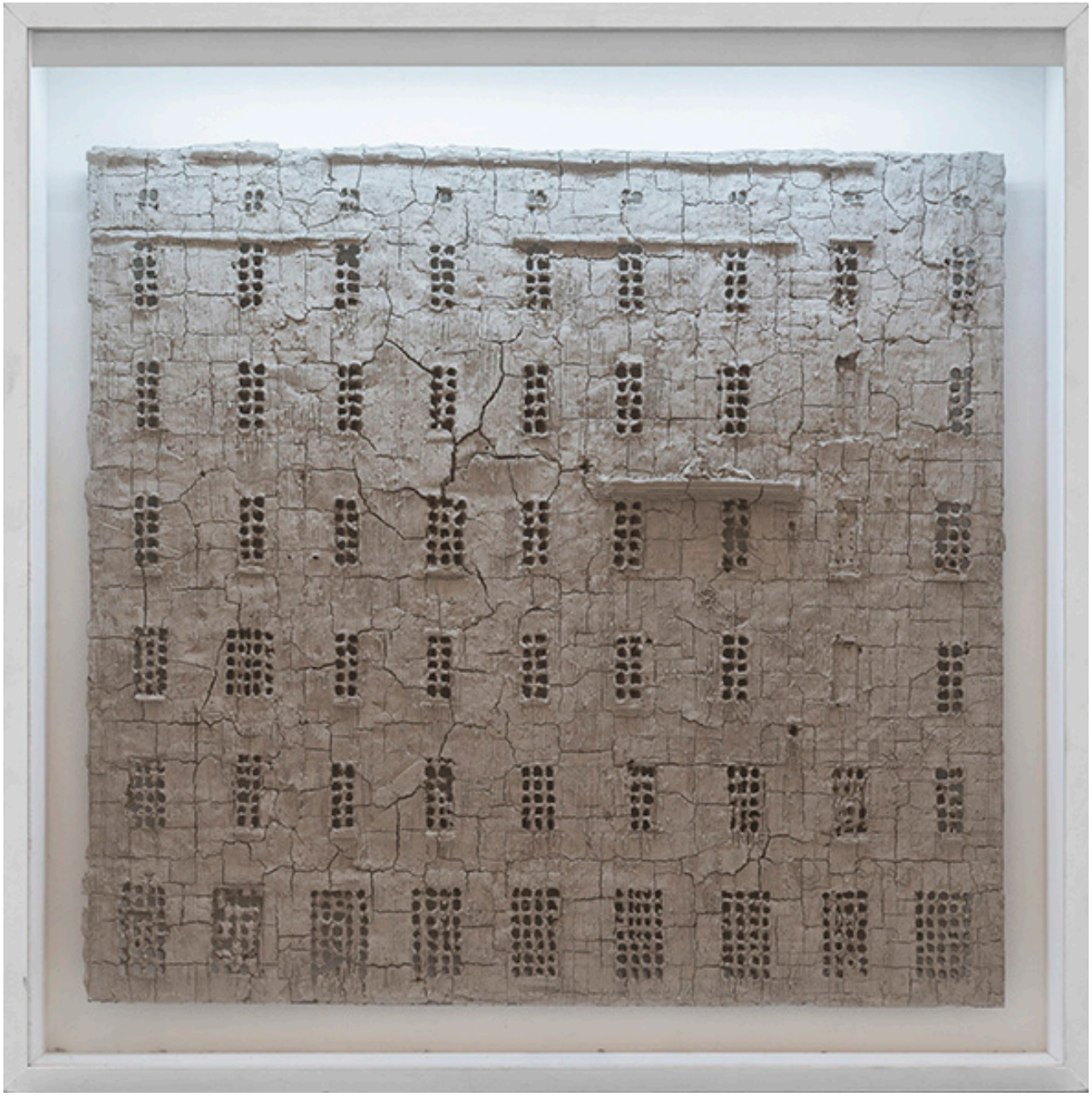


Giacomo Balla
Senza titolo, primi anni '20 early 20s
olio su tela
oil on canvas
49 x 60 cm (19,29 x 23,62 in)

maabG

Alexandra Barth
Covered window, 2025
olio su tela
oil on canvas
160 x 120 cm (63 x 47,24 in)

maabG



Alexander Brodsky
Fabrika, 2013
argilla cruda, luce
raw clay, light
67 x 70 x 5 cm (26,38 x 27,56 x 1,97 in)

maabG

Susanne Kutter
Flooded Home, 2003
video
65 min

maabG

Yerbossyn Meldibekov
Peak of Lenin, 2013
stoviglie sovietiche
Sovietic tableware
45 x 50 x 50 cm (17,72 x 19,68 x 19,68 in)

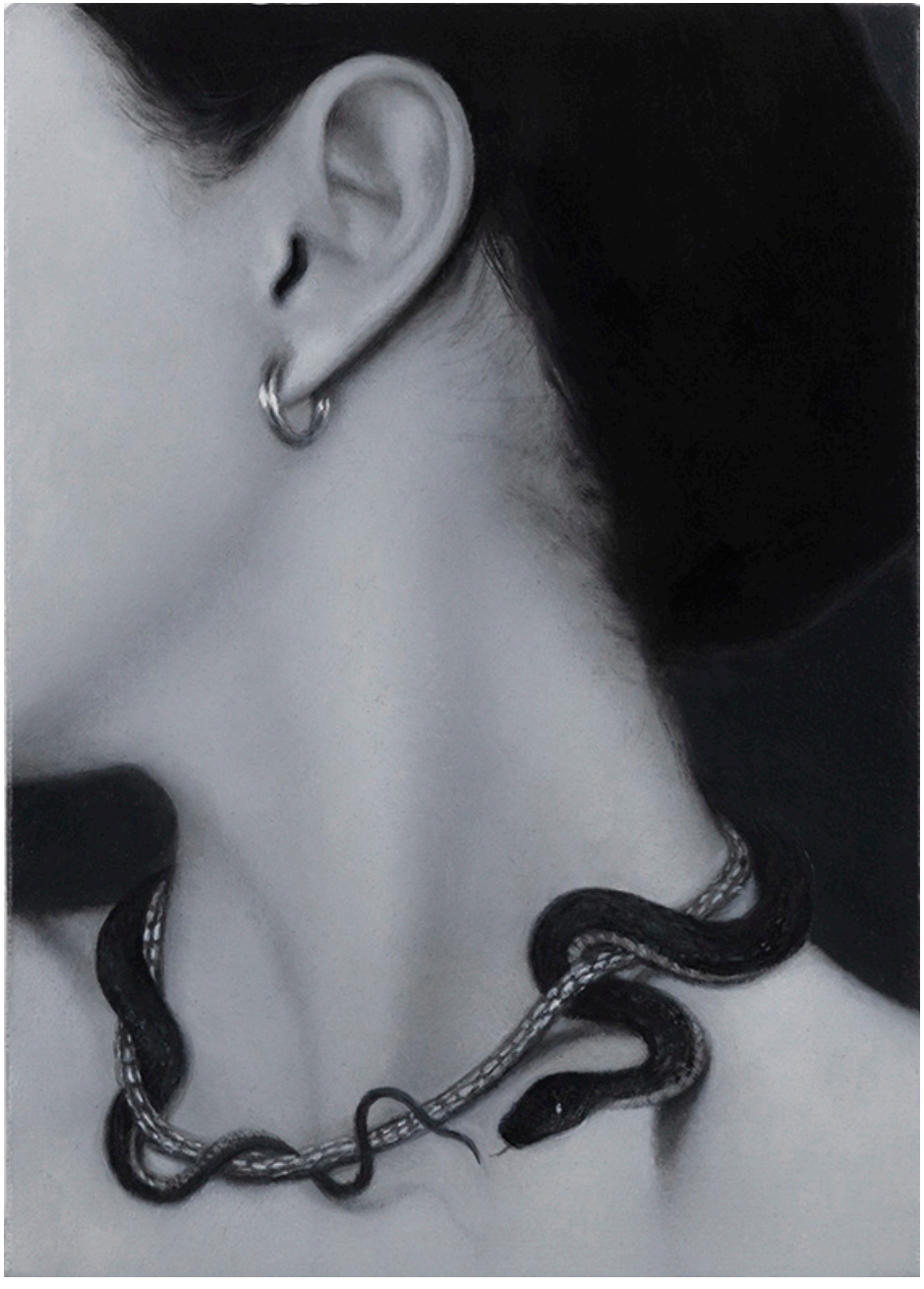
maabG

Yerbossyn Meldibekov
Peak of Lenin, 2013
stoviglie sovietiche
Sovietic tableware
45 x 80 x 80 cm (17,72 x 31,50 x 31,50 in)

maabG

Yerbossyn Meldibekov
Peak of Lenin, 2013
stoviglie sovietiche
Sovietic tableware
45 x 80 x 80 cm (17,72 x 31,50 x 31,50 in)

maabG



Alain Urrutia
Vuoti abitati #1, 2025
olio su lino su tavola
oil on linen on board
21 x 15 cm (8,27 x 5,90 in)

maabG

Alain Urrutia
Vuoti abitati #2, 2025
olio su lino su tavola
oil on linen on board
23 x 17 cm (8,07 x 6,10 in)

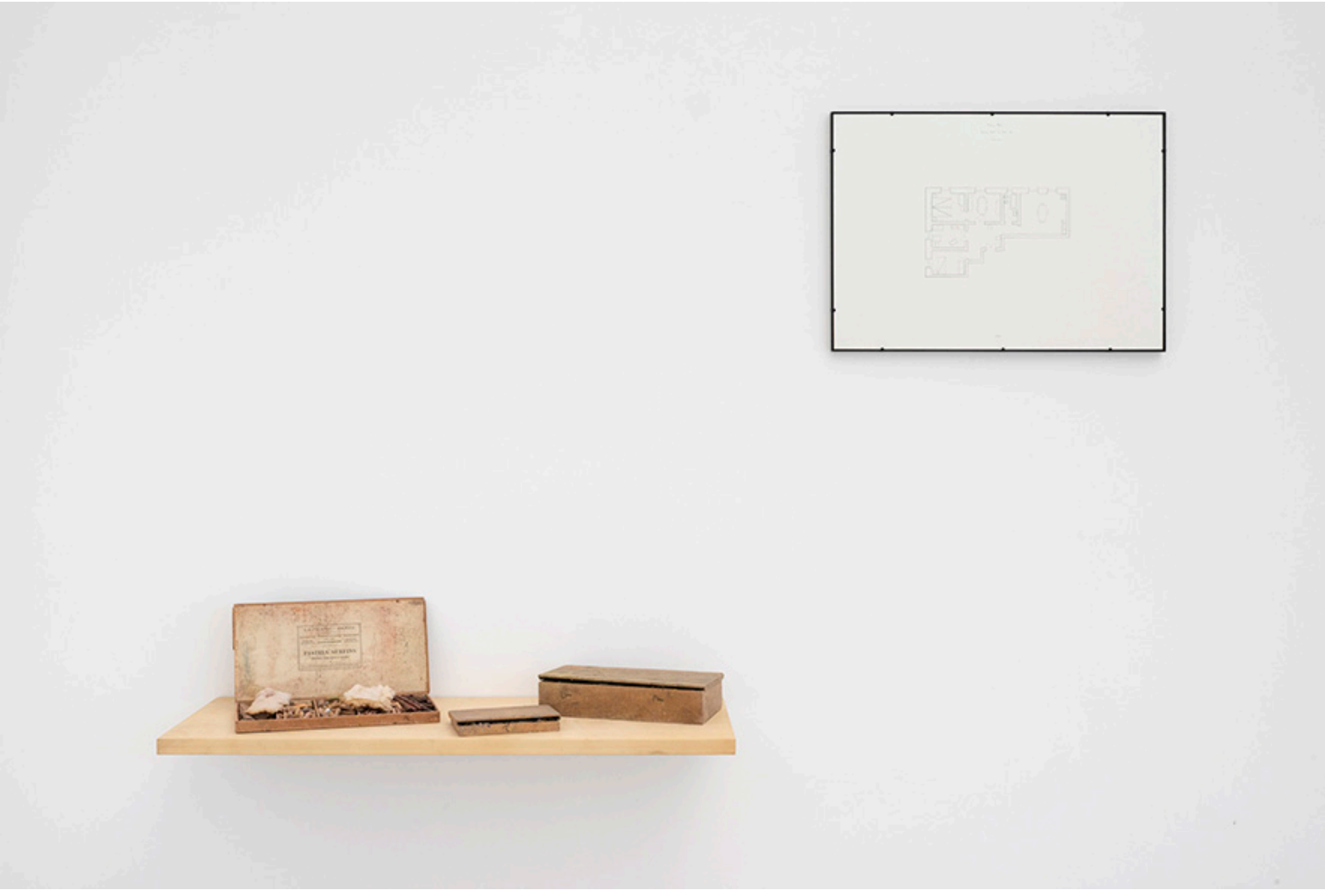
maabG

Alain Urrutia
Vuoti abitati #3, 2025
olio su lino su tavola
oil on linen on board
23 x 17 cm (8,07 x 6,10 in)

maabG

Alain Urrutia
Nox #8, 2023
olio su lino su tavola
oil on linen on board
23 x 17 cm (8,07 x 6,10 in)

maabG



Luca Vitone
Non siamo mai soli (Colori), 1994
scatole in legno di pastelli a cera, mensola in legno, planimetria incorniciata
wooden boxes of crayons, wooden shelf, framed floor plan
50 x 70 cm (19,68 x 27,56 in)

maabG

Luca Vitone
Non siamo mai soli (Maglioni), 1994
due maglioni rosso e giallo, mensola in legno, planimetria incorniciata
two red and yellow sweaters, wooden shelf, framed floor plan
50 x 70 cm (19,68 x 27,56 in)

maabG

GIACOMO BALLA, ALEXANDRA BARTH, ALEXANDER BRODSKY, SUSANNE KUTTER, YERBOSSYN MELDIBEKOV, ALAIN URRUTIA, LUCA VITONE

VUOTI ABITATI

4 Dicembre 2025 - 13 Febbraio 2026

Vivere è passare da uno spazio all'altro cercando di non farsi male

(Georges Perec)

Vuoti abitati nasce da una domanda che attraversa il pensiero dell'autore Georges Perec in Specie di spazi: come descrivere uno spazio senza dimenticare che lo spazio è sempre abitato, anche quando appare vuoto?

Una stanza disabitata non è puro volume, ma un deposito di gesti, passaggi di corpi, abitudini sedimentate. Anche quando sembra privo di eventi, uno spazio custodisce silenziosamente presenze minime, tracce, vibrazioni. Per Perec, il compito della scrittura è far emergere questa densità nascosta: Ciò che accade ogni giorno e ritorna, il banale, l'ovvio, l'usuale, il comune, l'ordinario, l'infra-ordinario, il rumore di fondo, l'abituale.

Di questa forza emersiva sono capaci le opere in mostra in Vuoti abitati: sei artisti che attraverso diversi linguaggi affrontano il vuoto non come mancanza, ma come condizione di relazione. Oggetti, paesaggi naturali, cieli notturni e interni di appartamenti appaiono come in attesa di una presenza che li completi e la loro intensità si manifesta nell'apertura che offrono allo sguardo dell'osservatore. L'assenza diventa possibilità di dialogo. L'artista dispone lo spazio e ne trattiene le sonorità, l'osservatore vi proietta i propri interrogativi. Ogni lavoro in mostra è infatti un frammento di un paesaggio interiore, in cui qualcosa è sparito, ma l'eco resta e invita a sostare, a misurarsi con l'invisibile. Un maglione, un albero, un pianoforte, delle schegge di piatti rotti sono ritratti di quell'assenza che si svela grazie al gesto artistico.

Dalla storica pittura di Giacomo Balla, che ha guidato la costruzione della mostra, ai video di Susanne Kutter, che rappresentano il momento in cui l'ordine si incrina e si apre una frattura, ai fantasmi domestici di Alexandra Barth, l'osservatore è invitato a ripercorre il suo vissuto per leggere i lavori. Così, in *Non siamo mai soli* di Luca Vitone lo spazio si materializza in una trama di presenze invisibili, dove voci, odori e memorie fanno emergere le dimensioni più silenziose dell'abitare. Così anche nei lavori di Alain Urrutia, dove i soggetti affiorano da superfici oscure e l'osservarli si trasforma in un atto di ricostruzione. E così nelle opere di Alexander Brodsky, architetture provvisorie che si disintegrano sotto il proprio peso, monumenti temporanei dove la rovina si trasforma in contemplazione, l'inevitabile disgregazione della materia in un atto poetico di resistenza. Storie collettive e individuali che si intrecciano con il territorio, come sulle vette delle montagne innevate e apparentemente inaccessibili dell'artista kazako Yerbossyn Meldibekov, che svelano le tracce degli esploratori che le hanno scalate, dei contemplatori che le hanno raccontate, dei politici che le hanno utilizzate per tracciare un confine, nominate e rinominate per celebrare un evento, un periodo storico, un presunto eroe.

GIACOMO BALLA, ALEXANDRA BARTH, ALEXANDER BRODSKY, SUSANNE KUTTER, YERBOSSYN MELDIBEKOV, ALAIN URRUTIA, LUCA VITONE

VUOTI ABITATI

4 December 2025 - 13 February 2026

Living is passing from one space to another while trying not to get hurt

(Georges Perec)

Vuoti abitati [Inhabited Voids] originates from a question that runs through the thought of Georges Perec in Species of Spaces: how can one describe a space without forgetting that it is always inhabited, even when it appears empty?

An uninhabited room is not pure volume, but a repository of gestures, the passage of bodies, and sedimented habits. Even when it seems devoid of events, a space silently holds minimal presences, traces, and vibrations. For Perec, the task of writing is to bring out this hidden density: What happens every day and recurs, the banal, the obvious, the usual, the common, the ordinary, the infra-ordinary, the background noise, the habitual.

It is this ability to bring what is hidden to light that animates the works on view in Inhabited Voids. Six artists, through different languages, investigate emptiness not as an absence but as a condition of relation. Objects, natural landscapes, night skies, and apartment interiors appear as if waiting for a presence to complete them, and their intensity emerges in the openness they offer to the viewer's gaze. The void becomes a possibility for dialogue. The artist arranges the space and captures its resonances, while the observer projects onto it their own questions. Each work in the exhibition is, indeed, a fragment of an inner space where something has disappeared, yet an echo remains—inviting one to pause and engage with the invisible. A sweater, a tree, a piano, shards of broken dishes: portraits of an absence revealed through the artistic gesture.

From the historical painting of Giacomo Balla, which set the tone for the exhibition, to the videos by Susanne Kutter, depicting the moment when order cracks and a fracture opens, to the domestic ghosts of Alexandra Barth, the viewer is invited to retrace their own memories while reading the works. In Luca Vitone's *Non siamo mai soli*, space materializes as a fabric of invisible presences, where voices, scents, and memories bring forth the subtle dimensions of inhabiting. In the works of Alain Urrutia, subjects emerge from obscure surfaces, and the act of looking becomes one of recomposition. And so, in Alexander Brodsky's works, provisional architectures that disintegrate under their own weight, temporary monuments where ruin becomes contemplation, and the inevitable disintegration of matter turns into a poetic act of resistance. Collective and individual stories intertwine with the landscape, as in the snow-covered and seemingly inaccessible peaks of Yerbossyn Meldibekov, which reveal the traces of explorers who climbed them, of those who narrated them, of politicians who used them to mark borders—named and renamed to commemorate an event, a historical period, a supposed national hero.

GIACOMO BALLA (Torino, Italia, 1871 – Roma, Italia, 1958)
Dopo gli esordi divisionisti, diventa uno dei protagonisti del Futurismo, elaborando una pittura fondata su luce, velocità e scomposizione dinamica delle forme. Sperimenta anche design, scenografia e arti applicate, concependo l'opera come ambiente totale. La sua ricerca sul movimento e sull'astrazione lo colloca tra i massimi innovatori della modernità italiana. Le sue opere fanno parte delle collezioni di istituzioni come la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, il Museo del Novecento di Milano.

ALEXANDRA BARTH (Malacky, Slovacchia, 1989 – vive e lavora tra la Slovacchia e l'Italia)
Formatasi presso l'Academy of Fine Arts and Design in Bratislava, Barth sviluppa una pittura ad aerografo di interni privati, partendo da fotografie — spesso di ambienti domestici anonimi — per restituirli su tela in modo iperrealista, sospeso, minimalista e carico di una sottile malinconia. Le sue opere sono presenti in collezioni come la Morgan Stanley Collection (New York) e la Záhorie Gallery (Slovacchia).

ALEXANDER BRODSKY (Mosca, Russia, 1955 – vive e lavora tra Mosca e Tbilisi).
Architetto di formazione, Brodsky è noto soprattutto come figura centrale del movimento della cosiddetta "Bumazhnaja Architektura" (Architettura di carta), una forma di concezione utopica e mentale dell'architettura che rifiuta la costruzione concreta per restare nel regno dell'immaginazione. Il suo lavoro spazia da disegni e incisioni visionarie a installazioni, sculture e modelli architettonici, in cui confluiscono memoria, storicismo e fantasia. Le opere di Brodsky sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private, tra cui: Institute of Contemporary Art, Boston, Massachussetts; Museum of Modern Art, New York; Museum of Contemporary Art, Chicago, Illinois; Pushkin State Museum of Fine Arts, Moscow; San Diego Museum of Contemporary Art, San Diego, California; Withney Museum of American Art, New York.

SUSANNE KUTTER (Wernigerode, Germania, 1971 – vive e lavora a Berlino).
Il lavoro di Kutter attraversa installazione, video, scultura, fotografia e performance: costruisce ambienti domestici o urbani in scala reale, per poi destabilizzarli con rotture, disservizi percettivi o dissoluzioni — mettendo in crisi le nostre certezze su spazio, ordine e sicurezza. Tra i temi ricorrenti, la fragilità delle strutture quotidiane e la tensione tra natura e cultura. Sue opere si trovano nelle collezioni del LAM Museum a Lisse, del Kunstmuseum di Stoccarda e del Montag Stiftung di Bonn.

YERBOSSYN MELDIBEKOV (Tulkubas, in Kazakhstan, 1964 – vive e lavora ad Almaty)
Formatosi presso il dipartimento di scultura monumentale del State Theatre and Art Institute di Almaty, Meldibekov usa scultura, installazione, fotografia, video e collage per indagare le trasformazioni — spesso traumatiche — dell'Asia Centrale post-sovietica. Il suo lavoro mescola riferimenti storici, memoria collettiva e satira politica, esplorando potere, identità e il ruolo dell'arte nel ricostruire – o decostruire – miti nazionali. Sue opere sono conversate in prestigiose collezioni museali tra cui M HKA di Anversa, National Museum di Singapore, Tretyakov Galler di Mosca e l'Almaty Museum of Arts di Amaty.

maabG

ALAIN URRUTIA (Bilbao, Spagna, 1981 – vive e lavora a Berlino).
Urrutia indaga la trasformazione dello sguardo: parte dalla fotografia, dove la realtà diventa immagine, per tradurla in una nuova realtà pittorica. Non mira a riprodurre il dato fotografico, ma a costruire dipinti che generano silenzio e ambiguità, caratterizzati da un'emotività impenetrabile e da una leggibilità volutamente sfuggente. Attraverso un processo di percezione rallentata, invita lo spettatore a riconsiderare ciò che vede, aprendo le immagini preesistenti a nuove interpretazioni. Sue opere sono state esposte, tra gli altri, presso il Boston Centre for the Arts, il CA2M di Madrid, la Fondazione Juan March e, in due occasioni, il museo Guggenheim di Bilbao.

LUCA VITONE (Genova, 1964 – vive e lavora tra Milano e Berlino).
Nella sua ricerca, Vitone indaga il concetto di luogo, memoria e identità: utilizza mappe, polveri, suoni e materiali site-specific per trasformare lo spazio in esperienza sensoriale e riflessione storica. Le sue opere spesso mettono in discussione la relazione tra abitante e territorio, tra memoria collettiva e vissuto personale. Le sue opere sono presenti in musei e collezioni pubbliche e private come: Museo Novecento (Milano), GAMeC – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, GAMEC, MUSEION (Bolzano), CSAC – Centro Studi e Archivio della Comunicazione (Parma), oltre a numerose collezioni internazionali.

GIACOMO BALLA (Turin, Italy, 1871 – Rome, Italy, 1958)
After his Divisionist beginnings, Balla became one of the leading figures of Futurism, developing a painting style grounded in light, speed, and the dynamic decomposition of form. He also experimented with design, stage sets and applied arts, conceiving the artwork as a total environment. His exploration of movement and abstraction places him among the major innovators of Italian modernity. His works are held in collections such as the Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea in Rome, the Peggy Guggenheim Collection in Venice, and the Museo del Novecento in Milan.

ALEXANDRA BARTH (Malacky, Slovakia, 1989 – lives and works between Slovakia and Italy)
Trained at the Academy of Fine Arts and Design in Bratislava, Barth develops airbrushed paintings of private interiors, starting from photographs—often of anonymous domestic environments—and translating them into a hyperreal, suspended and minimalist pictorial language infused with subtle melancholy. Her works are included in collections such as the Morgan Stanley Collection (New York) and the Záhorie Gallery (Slovakia).

ALEXANDER BRODSKY (Moscow, Russia, 1955 – lives and works between Moscow and Tbilisi)
An architect by training, Brodsky is widely known as a central figure of the "Bumazhnaja Architektura" (Paper Architecture) movement, an approach that favors an imaginative, utopian conception of architecture over built structures. His practice ranges from visionary drawings and etchings to installations, sculptures and architectural models, blending memory, historicism and fantasy. Brodsky's works are held in numerous public and private collections, including the Institute of Contemporary Art (Boston), the Museum of Modern Art (New York), the Museum of Contemporary Art (Chicago), the Pushkin State Museum of Fine Arts (Moscow), the San Diego Museum of Contemporary Art, and the Whitney Museum of American Art (New York).

SUSANNE KUTTER (Wernigerode, Germany, 1971 – lives and works in Berlin)
Kutter's work spans installation, video, sculpture, photography and performance. She constructs domestic or urban environments on a real scale, only to disrupt them through fractures, perceptual breakdowns or forms of dissolution—challenging our certainties about space, order and safety. Recurring themes include the fragility of everyday structures and the tension between nature and culture. Her works are held in the collections of the LAM Museum in Lisse, the Kunstmuseum Stuttgart and the Montag Stiftung in Bonn.

YERBOSSYN MELDIBEKOV (Tulkubas, Kazakhstan, 1964 – lives and works in Almaty)
Trained in monumental sculpture at the State Theatre and Art Institute in Almaty, Meldibekov works with sculpture, installation, photography, video and collage to examine the often traumatic transformations of post-Soviet Central Asia. His work blends historical references, collective memory and political satire, exploring power, identity and the role of art in reconstructing—or deconstructing—national myths. His works are held in major museum collections including M HKA in Antwerp, the National Museum of Singapore, the Tretyakov Gallery in Moscow and the Almaty Museum of Arts.

maabG

ALAIN URRUTIA (Bilbao, Spain, 1981 – lives and works in Berlin)
Urrutia investigates the transformation of vision: he begins with photography, where reality is turned into an image, and translates it into a new pictorial reality. Rather than reproducing photographic data, he constructs paintings marked by silence and ambiguity, defined by emotional impenetrability and deliberate unreadability. Through a slowed process of perception, he invites viewers to reconsider what they see, opening pre-existing images to new interpretations. His work has been exhibited at institutions including the Boston Center for the Arts, CA2M in Madrid, the Juan March Foundation, and on two occasions at the Guggenheim Museum Bilbao.

LUCA VITONE (Genoa, 1964 – lives and works between Milan and Berlin)
Vitone's research investigates the concepts of place, memory and identity: he uses maps, dust, sound and site-specific materials to transform space into a sensory experience and a reflection on history. His works often question the relationship between inhabitants and territory, between collective memory and personal experience. They are held in public and private collections including the Museo Novecento in Milan, GAMeC in Bergamo and MUSEION in Bolzano.